

Misurare il Tempo di Valeria Boldini

Perdere tempo, *continua*.....

Dall'inizio alla fine

Il tempo va verso un limite invalicabile per tutti: la morte. Ogni vivente la rifiuta con tutte le sue forze, ma proprio il fatto che il tempo della vita sia contato e finisca, rende prezioso ogni istante. Se si vivesse per sempre, se le persone perdute o lasciate tornassero, se le circostanze si ripresentassero, se le opportunità prima o poi si riaffacciassero, non ci si preoccuperebbe di fare scelte giuste, di custodire i legami, di mettere a frutto le capacità, di impegnarsi giorno per giorno. Dato però che non è vero che «ciò che è stato, sarà e ciò che si è fatto, si rifarà» (*Qo 1,9*), ogni istante è unico e per questo va vissuto nella maggiore pienezza possibile. Alla luce di questo c'è chi conclude con la constatazione che il passato non c'è più, il futuro non c'è ancora, perciò si deve vivere il presente senza guardare avanti né indietro. Vale dunque la filosofia del *carpe diem* oggi tanto in voga al fine di godere al massimo senza porre limiti al piacere? Se anche così si decidesse, la prospettiva della morte inevitabile porta con sé la propensione a fare un bilancio. Ho vissuto? Cosa resta del mio tempo? Ho costruito qualcosa? Ho fatto qualcosa di buono o, meglio ancora, ho fatto del bene ad altri? Che persona sono e sono stata per coloro che mi hanno avvicinato? Per qualcuno può essere soddisfacente avere goduto dei piaceri della vita e delle emozioni intense, delle passioni secondo l'istinto del momento. Ad altri però la scoperta di avere vissuto solo per se stessi può generare sconforto e senso di sconfitta, come se alla conclusione dei propri giorni restasse solo un pugno di mosche. Non è raro che un padre distratto o troppo duro in punto di morte chieda perdono ai figli o un figlio chieda perdono per le devianze o i dispiaceri arrecati. Anche nell'edonista più incallito può affacciarsi l'idea che ciò che resta di se stessi sia il bene compiuto. Si deve dunque concludere che la morte è sempre un momento di giudizio che prende in considerazione tutto il tempo avuto a disposizione. La fine illumina ciò che è stato e chiede una definitiva valutazione.

Chi dice l'ultima parola?

Che ricava il credente da questa considerazione in merito al tempo? In primo luogo che la valutazione definitiva di se stessi non è nelle proprie mani. Ciò che è stato sarà oggetto della valutazione definitiva di chi resta in vita ma, ancora di più, la vita comunque si sia svolta, sarà consegnata a Dio e soltanto in lui svelerà la sua verità. La preoccupazione di un bilancio finale non spetta al proprio sentimento di soddisfazione o di rimpianto. È questa la forma radicale di decentramento da se stessi: si smette di mettersi al centro dell'attenzione per volgersi alla Parola che guarisce e salva con premura infinita. In secondo luogo nel corso della vita si terrà conto che il tempo di ogni essere umano ha un limite e che dunque l'arco che si stende tra la nascita e la morte interpella la coscienza morale e risveglia il senso di responsabilità. Responsabilità nel decidere giorno per giorno, anno per anno, che tipo di persona si voglia essere e responsabilità come consapevolezza che di se stessi non si risponde a se stessi, ma a Dio. A lui si deve rispondere della vita ricevuta senza essere stata chiesta, del tempo della libertà che dispone ogni essere umano alla fede e all'incontro con Dio stesso. In terzo luogo il credente mette in conto che per quanto sia lunga una vita, il tempo «si è fatto breve» (*1 Cor 7,29*), è un'opportunità da cogliere. Non si può vivere come se si campasse in eterno e dunque non c'è momento inutile. Persino in giorni duri o insipidi, quelli in cui si è stanchi di tutto e di tutti, nessun momento è inutile perché in ogni frangente è possibile costruire se stessi, raggiungendo la propria massima realizzazione che va ben oltre le caratteristiche descritte dalla psicologia. «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice. Nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare» recita il *Salmo 15/16* proposto dalla liturgia di questa domenica quasi come sintesi della qualità e della meta della vita. Chi cerca Dio troverà anche se stesso e il compimento del proprio tempo.